



Quattro questioni da vagliare, mentre c'è da decidere sul taglio dei parlamentari

La posta in gioco al referendum costituzionale. L'analisi critica di "Aggiornamenti sociali", la rivista dei gesuiti

MONDOVI

(c.a.) - Un documentato e pacato intervento del gesuita p. Giuseppe Riggio su "Aggiornamenti sociali" (agosto-settembre 2020) analizza la posta in gioco al prossimo referendum costituzionale (senza quorum) sulla legge che riduce di un terzo i parlamentari (da 630 a 400 i deputati, da 315 a 200 i senatori). Meritano attenzione i punti esaminati, a proposito delle ragioni che hanno portato a questa modifica costituzionale, approvata nelle previste molteplici letture in Parlamento. Passiamoli in rassegna.

CHE VUOL DIRE IL RIDOTTO NUMERO DI DEPUTATI E SENATORI?

a) Il numero dei parlamentari ritenuto elevato, a fronte di altri Paesi europei. "Si tratta di una affermazione fondata se si considerano le cifre assolute - spiega p. Giuseppe

Riggio -, ma da ridimensionare se si esamina il rapporto tra eletti e popolazione italiana. Infatti l'Italia ha ora un parlamentare ogni 100 mila abitanti, mentre la Svezia ne conta 3,4, la Croazia 3,7, il Portogallo 2,2, la Polonia 1,2. Poco sotto l'Italia ci sono Francia e Germania a quota 0,9. Il taglio adottato, secondo le intenzioni dichiarate di chi l'ha proposto (e viene citato Calderoli della Lega), dovrebbe "aumentare l'efficienza e la produttività delle Camere e, al contempo, razionalizzare la spesa pubblica". E si ricorda quanto osservato da M. Volpi in *Costituzionalismo.it*: "La ragione più spendibile per la riduzione del numero dei parlamentari riguarda la qualità dei componenti ed il prestigio delle Camere, che negli ultimi tempi si sono enormemente ridotti", auspicando che la riforma sia accompagnata da "un sistema di selezione democratica delle candidature... e da un sistema elettorale fondato sulla valorizzazione della

volontà del corpo elettorale nella scelta dei suoi rappresentanti". E su questo, aggiungiamo noi, non è automatico che un minor numero di parlamentari, con un taglio lineare, equivalga una qualità accresciuta degli eletti.

QUANTO RISPARMIO ECONOMICO?

b) Sul risparmio economico, balzano cifre da soppesare. "Il Governo ritiene che l'approvazione della riforma - scrive p. Giuseppe Riggio - determinerà un risparmio di 100 milioni di euro all'anno, mentre la stima dell'Osservatorio sui Conti pubblici italiani è di 57 milioni annui, ossia lo 0,007 della spesa pubblica italiana". Da notare che si risparmia sulle indennità a deputati e senatori e sulle spese per l'esercizio di mandato, ma i costi per l'insieme dei servizi parlamentari rimangono inalterati. "L'enfasi posta sui risparmi mira ad intercettare il sostegno di quell'ampia parte

dell'opinione pubblica che giudica eccessivi i costi della politica, però rischia di generare confusione e pressapochismo nel momento in cui non si distingue tra le spese necessarie per assicurare il corretto ed efficiente funzionamento delle istituzioni e gli sprechi che si possono annidare all'interno del sistema": la domanda di Giuseppe Riggio allora è "se la riforma migliora la qualità delle nostre istituzioni" a fronte di "conseguenze a livello economico di per sé modeste".

EFFICIENZA DEL PARLAMENTO?

c) Sull'efficienza e sulla produttività del lavoro delle Camere, come uno degli obiettivi da raggiungere con il taglio di parlamentari, il gesuita p. Giuseppe Riggio lamenta che "non sono presentati ulteriori elementi per avvalorare queste affermazioni, come se si fondassero su un implicito assioma, secondo cui un numero più contenuto di

deputati e senatori assicurati di per sé una migliore qualità dei lavori in Parlamento. In realtà non esiste nessun automatismo di questo tipo, tranne per i tempi dei lavori parlamentari che prendono parte al processo legislativo. Tuttavia i benefici più consistenti della riforma dipendono in buona parte dalle modifiche che dovranno essere introdotte nei regolamenti di Camera e Senato". E si dovrà incidere sulla composizione e sulle attribuzioni delle Commissioni, degli uffici di garanzia o dei gruppi parlamentari, sulle tempistiche e sui quorum per l'avvio delle procedure: operazioni per nulla automatiche.

RAPPRESENTANZA POLITICA DEI TERRITORI?

d) Infine resta il nodo della rappresentanza politica. "La riforma innalza il rapporto medio tra eletti ed elettori in entrambi i rami del

Parlamento: questo aspetto si traduce in una maggiore difficoltà per le minoranze politiche e sociali di trovare spazio nelle due Camere", oltre a lasciare nel limbo territori marginali, segnati da spopolamento e declino economico, con un deficit di democrazia rappresentativa. Manca una legge elettorale adeguata, con un disegno che riveda in modo mirato i collegi elettorali, adeguandoli. P. Giuseppe Riggio conclude la sua analisi: "Questo aspetto della rappresentanza è evidentemente centrale, perché le attese riposte nella riforma di un recupero di autorevolezza e credibilità del nostro Parlamento saranno vanificate se la prevista riduzione del numero dei parlamentari si traduce in un indebolimento del vincolo tra elettori ed eletti a causa della eccessiva grandezza dei collegi elettorali e della diversità sociale al loro interno, finendo così per alimentare ulteriormente le frustrazioni ed i sentimenti di anti-politica già presenti nel Paese".

Le ragioni del sì, spiegate dal ministro Fabiana Dadone

SÌ



Fabiana Dadone

"Dato che ai referendum costituzionali, l'elettore si può esprimere solo con un sì o con un no, occorre che i quesiti siano omogenei e puntuali - scrive a 'La Stampa' il ministro per la Pubblica amministrazione la monregalese Fabiana Dadone, in risposta ad un editoriale del direttore del quotidiano torinese Massimo Giannini, sul referendum costituzionale del 20-21 settembre -. Se non lo fossero, come con le precedenti riforme di Centrosinistra e Centrodestra, il quesito acquisirebbe carattere plebiscitario, perché i cittadini dovrebbero bocciare od approvare in blocco l'operato della maggioranza, non potendosi esprimere separatamente su una congerie di questioni diverse. Rispettiamo, dunque, la libertà degli elettori ed evitiamo un uso demagogico del referendum". "Criticare il taglio del numero dei parlamentari perché manca una riforma più ampia non mi convince per altre due ragioni - spiega Fabiana Da-

dadone -. In primo luogo, la riduzione è stata associata, negli anni, a riforme diverse: dal presidenzialismo al cancellierato, da progetti federali a ipotesi di nuovo accentramento. Ne deduco che la sua opportunità prescinda dalle riforme che le si abbinano. In secondo luogo, si sostiene che il taglio del numero dei parlamentari sarebbe opportuno solo all'intero di una riforma del bicameralismo perfetto, con un Senato espressione delle Regioni o delle autonomie. Così facendo, tuttavia, resterebbe solo la Camera bassa a svolgere la funzione di rappresentare i cittadini. E non si comprende come la riduzione alla Camera dei deputati della funzione di rappresentanza generale possa stemperare il presunto difetto di rappresentatività che si realizzerebbe con i parlamentari ridotti ma mantenendo anche al Senato la funzione rappresentativa che ha sempre avuto dal '48 ad oggi". "L'Italia rimarrà, tra i grandi Paesi europei - ha aggiunto su 'La Stampa' Fabiana Dadone dopo

aver riportato e confrontato dati sul rapporto tra popolazione ed eletti, in altri Stati del vecchio Continente -, quello con meno abitanti per ogni parlamentare eletto, ma si allineerà in sostanza ad essi". "Quanto poi alla disegualianza tra territori che uscirebbe dalla riforma - ha ancora annotato Fabiana Dadone scrivendo a 'La Stampa' -, essa è riscontrabile già oggi, perché la Costituzione prevede che i senatori siano distribuiti tra le Regioni in base alla popolazione ma con la garanzia di un minimo di sette per ciascuna. La riforma non acuisce tale sperequazione anzi la riduce, perché i seggi garantiti a prescindere dalla popolazione saranno ridotti da sette a tre. Insomma, la riforma non indebolisce la rappresentanza. Anzi, rafforza il Parlamento. Le due Camere, meno plebitoriche, lavoreranno meglio. I parlamentari saranno necessariamente frutto di una maggior selezione, più riconoscibili dagli elettori e dunque saranno chiamati a rispondervi con maggiore efficacia. So bene che non siamo di fronte alla panacea di tutti i mali, ma, procedendo, con il metodo delle riforme puntuali, il piano di manutenzione istituzionale potrà proseguire".

Fabiana Dadone, Ministro per la Pubblica amministrazione

La mia scelta al voto sul taglio dei parlamentari

NO



Livio Berardo

Il 20 settembre al referendum sul taglio dei parlamentari voterò no. Perché mancano del tutto i provvedimenti che dovevano accompagnare la riduzione dei seggi (legge elettorale, ridefinizione di collegi e circoscrizioni), ma anche perché il taglio lineare non affronta nessuno dei nodi critici della politica italiana. Oggi le nostre Camere soffrono non di troppi componenti (poco al di sopra della media europea), ma di bassa qualità e limitata rappresentatività. Senza fare di ogni erba un fascio e soprattutto senza dimenticare le differenze fra destra e sinistra, si può osservare come il titolo di studio più diffuso sia diventato il diploma: ma nel 1946, a un anno dai disastri della guerra, solo il 5,5% degli eletti non possedeva la laurea. La professione più diffusa oggi è quella dei sedicenti imprenditori: ma non si tratta di industriali o dirigenti di industria, bensì di gestori di balere, broker, agenti immobiliari, studenti falliti. Non c'è l'ombra di un operaio o di un contadino. All'Assemblea costituente erano rispettivamente 30 e 10, e con qualche commerciante o

artigiano sedevano accanto a intellettuali del rango di Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Concetto Marchesi, Emilio Sereni, Rodolfo Morandi, Ignazio Silone, Costantino Mortati, ecc. Per non risalire troppo indietro nel tempo, si pensi agli anni della Sinistra indipendente quando entrarono in Parlamento Giulio Carlo Argan, Antonio Cederna, Eduardo De Filippo, Raniero La Valle, Carlo Levi, Claudio Napoleoni, Giorgio Nébbia, Gianfranco Pasquino, Stefano Rodotà, Guido Rossi, Luigi Spaventa, Giorgio Strehler, Gina Lagorio, ecc. Oggi, a parte qualche docente universitario o economista, spopolano quelli che leggono ogni tanto libro (ma l'on. Bergonzoni è in astinenza da tre anni) e i pochi che hanno alle spalle un'esperienza maturata negli Enti locali. Quasi tutti però sono diventati deputati o senatori non per meriti propri o volontà degli elettori, ma per riconoscenza (o supposta) fedeltà al capo: Berlusconi, Salvini, Meloni e, ahimè per il Pd, Renzi 2018. Il taglio dei parlamentari non migliora la qualità di chi resta, non ridà alle Camere rappresentatività sociale,

anzi ne compromette quella geografica e quella politica. Piccole città, campagne e montagna resteranno senza deputato o senatore. Così pure i partiti di minoranza. I costi della politica non dipendono dal numero degli eletti, ma dall'inefficienza legislativa e dalla corruzione. Oggi i partiti, senza storia, senza identità e privi di strutture non sono in grado di formare o anche solo selezionare la propria classe dirigente e quella del Paese. Per questo servirebbero agli elettori strumenti minimi di scelta, come il collegio uninominale o meglio ancora, sul versante proporzionale, il voto di preferenza.

Livio Berardo, ex consigliere provinciale Pci, comunale a Verzuolo, assessore Ds a Bra, ecc.

(dir.) - C'è il massimo rispetto per le valutazioni in merito ad un quesito come quello referendario in materia costituzionale, ma forse nelle citazioni che riguardano i protagonisti che dettero origine alla nostra fondamentale ed avanzata Costituzione sarebbero da ricordare anche altre figure preziose in larga misura provenienti dal mondo cattolico (e non solo di diverse aree di pensiero e di militanza), come, appunto, Alcide De Gasperi, Luigi Sturzo, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Giovanni Battista Bertone... tanto per non scordare ulteriori personaggi di valore e di dialogo.